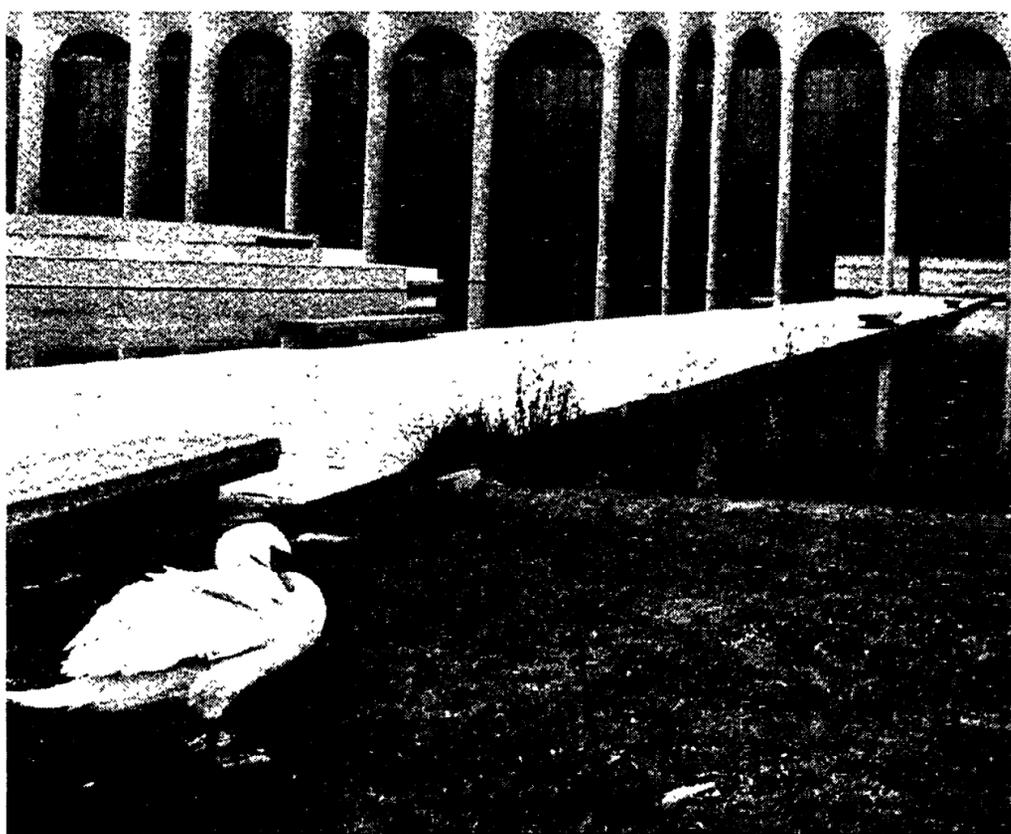


Billia: «Gli spot del governo passeranno da me»

Spot di governo: Gianni Billia al contrattacco. Quello che è accaduto due settimane fa e che è costato 1-galloni a Francesco De Domenico non dovrà ripetersi più. Il direttore generale della Rai in una circolare, diffusa ieri, ha informato i settori interessati che d'ora in avanti ogni richiesta rivolta alla azienda delle amministrazioni dello Stato per spot, dirette o dichiarazioni ufficiali dovrà essere «prioritariamente comunicata» a lui, attraverso un apposito numero di fax riservato. Billia, che anche nella settimana di Ferragosto è rimasto a viale Mazzini per prendere confidenza con l'azienda, ha colto l'occasione per cominciare a risolvere piccoli handicap organizzativi. Il provvedimento riguarda oltre ai messaggi di «utilità sociale» previsti dalla «Mamma», i comunicati e le dichiarazioni dei presidenti di Camera, Senato, del Consiglio, della Repubblica, della Corte costituzionale, e anche trasmissioni in diretta e differita di sedute parlamentari. La nuova direttiva, vista anche l'intenzione del governo di ricorrere in modo massiccio agli spot per promuovere la sua attività - dopo aver accusato i giornali di non dedicargli abbastanza spazio e sufficiente chiarezza - dovrà servire ad evitare le situazioni di imbarazzo e di polemica seguite al primo spot, quello di propaganda sui «fatti».



La sede della Mondadori a Segrate

Mario Sayadi

Segrate, sarà autunno caldo
E Briglia: «Rilancerò lo stile Mondadori»

Buio fitto sul divorzio editoriale dell'anno. Gigi Vesigna, ex direttore di *Sorrisi e Canzoni* diplomaticamente tace. L'azienda tace. Ma è evidente che l'addio è stato traumatico e che per Mondadori si prepara un autunno caldo che coinvolgerà molte testate, a cominciare da *Panorama*. Roberto Briglia, neodirettore editoriale delle testate «tempo libero» ha un obiettivo: «Ricondurre *Sorrisi e Canzoni* nella cultura editoriale e giornalistica mondadoriana».

dazione a Segrate o la fusione dell'archivio fotografico del suo settimanale con quello della Mondadori. La discussione è andata avanti alcuni giorni ma poi è arrivato il momento dell'addio che non è dato sapere quanti miliardi di liquidazione sia costato all'editore. Ma chi parla di sette e più miliardi forse non è troppo lontano dalla verità.

Ma torniamo alla «calda» vicenda di questi giorni. Roberto Briglia, il direttore di *Epoca* che è stato capace di condurre in porto l'operazione «Lazzaro» come da definizione doc dello stesso Berlusconi, e cioè l'uomo che è riuscito a far «camminare» il settimanale dalle 40.000 copie cui era arrivato fino alle attuali 250.000, in attesa di cominciare il suo nuovo lavoro di direttore editoriale dei giornali del gruppo dedicati al tempo libero e, quindi, anche di *Sorrisi e Canzoni*, se n'è andato in vacanza per quattro giorni. Una pausa necessaria prima dell'impegno che lui insiste nel dire che gli è giunto quasi inaspettato.

Però, dato il ruolo che va a ricoprire, forse oggi a bocce ferme ci può dire qualcosa in più sulle origini di un divorzio che è sicuramente clamoroso.

Può sembrare strano, ma io davvero non so nulla del retroscena. Io sono stato coinvolto solo nel momento in cui mi è stata chiesta la disponibilità a ricoprire il nuovo ruolo. L'unica condizione che ho posto è stata quella di continuare ad occuparmi di *Epoca* e poi siamo passati ad inquadrare quello che sarà il mio lavoro. Loro vogliono rafforzare il più possibile il settore del tempo libero in termini di ideazione editoriale ed io sono affascinato da questa sfida.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Anche il giorno dopo quello dell'addio Gigi Vesigna, storico ex direttore di *Tu Sorrisi e Canzoni*, ringrazia a mezzo segreteria per l'interessamento ma non parla. Per conoscere i motivi del divorzio editoriale dell'anno bisogna ancora aspettare limitandosi, per il momento, alle ipotesi che, comunque, si intrecciano nei corridoi di Segrate a dispetto del deserto ferragostano. Quello che sembra, ormai, evidente è che non si è trattato di una separazione consensuale. Ma che, al contrario, Vesigna ha in pratica sbattuto la porta in faccia ai dirigenti Mondadori colpevoli, a suo parere, di non volersi impegnare nel dare garanzie per il futuro del giornale attraverso nuovi, corposi investimenti. Ma anche di

non voler continuare a lasciargli l'autonomia di cui il sessantaduenne direttore, nei 21 anni di guida del settimanale aveva sempre goduto. Uno scontro al vertice, dunque, quello che si è consumato in questo caldo agosto. Da una parte il nuovo vertice Mondadori (sembra non Tatò in prima persona ma piuttosto Ernesto Maun, editore incaricato dei periodici del gruppo e con l'amministratore delegato della Mondadori, Giovanni Cobolli Gigli) e dall'altra Gigi Vesigna forte dei due milioni di copie vendute ogni settimana (anche se in questi ultimi tempi una leggera flessione è stata registrata) che non ha mai mancato di ribadire la sua autonomia anche con gesti simbolici come il no al trasferimento della re-

Se queste sono le premesse quello che si prepara per la Mondadori è, quindi, per Berlusconi che detiene il 47 per cento del pacchetto azionario non è certo un autunno tranquillo. Prima o poi al pettine arriverà il nodo dell'incompatibilità del ruolo di presidente del consiglio con quello di proprietario di molteplici mezzi di informazione. Forse tra le garanzie che Vesigna aveva chiesto c'era anche quella di non essere «venduto» ad un altro editore perché si potesse dimostrare che Berlusconi per primo si andava autonomamente liberando di alcune delle sue testate. Ma anche qui siamo nel campo delle ipotesi. Più certo, invece, quello che accadrà a *Panorama*. Andrea Monti resterà al suo posto e ad affiancarlo come vicedirettore (oltre ai luciferati Maria Luisa Agnese e Luciano Santilli) sarà chiamato Pino Buongiorno che non lascerà, però, la sua poltrona di ca-

Direttore da un certo punto di vista lei si accinge a prendere il posto di Vesigna...

Non è esatto. Lui faceva solo il direttore operativo di *Sorrisi e Canzoni* ed io, invece, mi dovrò occupare di tutte le testate.

E se alla fine dell'estate dovesse cambiare il padrone?

Mi sembra che il problema editoriale di Berlusconi non sia la Mondadori ma le reti Fininvest. Non credo quindi che cambierò editore.

E con l'anomalia Sorrisi e Canzoni che approccio intende avere?

Il mondo di *Sorrisi*, che non aveva alcuna relazione con le altre testate del gruppo, ora andrà riportato e uniformato ad una cultura giornalistica ed editoriale mondadoriana, senza ovviamente stravolgimenti e traumi. Il mio lavoro dovrà cominciare da qua.

A Ponte di Legno giorno di falsi allarmi
«Arriva Berlusconi», «Verrà Funari»

Slitta ad oggi il «supervertice» dei ministri lombard

Il tanto annunciato supervertice leghista di Ponte di Legno non si è tenuto. Il giallo dura una giornata. Nessun ministro in arrivo. Poi in serata l'annuncio di un portavoce di Bossi: «Lo faremo domani (oggi, ndr) alle 11». Poi le solite bufale: «Arriva Berlusconi», «Verrà Funari». Non accade niente. Questa sera il Senatour conclude la festa del Carroccio dell'alta Val Camonica. Partite a calciobalilla e folklore leghista.

DAL NOSTRO INVIATO
CARLO BRAMBILLA

PONTE DI LEGNO. Un elicottero frulla sopra il castelletto di Ponte di Legno... «Arriva Berlusconi», azzarda qualcuno. «Sì, potrebbe essere lui, non è in Sardegna ma a Saint Moritz e muore dalla voglia di fare una passeggiata con Bossi», conferma un altro. «Magari è un ministro leghista, è qui per il vertice», contraddice un terzo. «E se fosse Funari?», butta lì un altro ancora. Macché, lassù non volteggiano né il Cavaliere né zelanti ministri, e che meno il funambolico Giomalaio. Lassù se la godono i figli più piccoli di Bossi. Niente protagonisti, né grandi né piccoli. Si tratta solo di fantasmi evocati dal pattugliamento dei cronisti, da giorni in attesa di un evento significativo. Così, nella serata di ieri, più nessuno scommette una cicca sull'incontro ravvicinato tra il capo del governo e il leader del Carroccio.

che a Bossi, ma dopo aver dato il via alla Tre Valli Varesine, vinta dal compaesano e amico leghista Chiappucci, il ministro dell'Interno s'è dileguato. Qualcuno sostiene che imporrà a Ponte di Legno in nottata. Che barba. Stessa storia con il ministro Speroni: «Alle 17 è qui» (alla fine, quando sono le 22, farà finalmente la sua comparsa). Quanto agli altri titolari di dicastero, la musica non cambia. Comino è all'estero, Pagliarini idem. Nemmeno scendendo per i gradi della gerarchia leghista si ha maggior fortuna: Tabladini, capo dei senatori, è ad Alghero; il capogruppo alla Camera, Petrini, pare non interessare a nessuno. Neanche il «berlusconino» della Lega, Antonio Marano, che pure villeggia con famiglia allo Stèvio, si fa vedere. Dal cellulare continua tuttavia ad alimentare la voce che il «vertice si farà».

Berlusconi sarà pure vicino, ma non sembra avere alcuna intenzione di far rotta verso l'alta Valcamonica. L'apparizione di Funari resta una barzelletta... Tutti spariti. Come si è dissolto anche il «vertice» interministeriale. Ma siccome la speranza è dura a morire, di questa superstrategica riunione si ciancia fino a sera, quando finalmente ecco l'annuncio di un portavoce: «Bossi dice che il vertice si terrà domattina alle 11 (oggi, ndr)». Per la verità non è che nel frattempo Bossi se ne sia stato lì, nel suo buen retiro, con le mani in mano. Per ricevere, riceve. Il ministro Gnudi è nei paraggi da tempo a destreggiarsi fra i tavoli della festa leghista, delineando progetti e programmi leghisti in materia di pensioni, privatizzazioni, tagli in genere. Esterna, ma la sua presenza non rappresenta una novità. Poi al cospetto del Senatour castellano si recano l'indipendentista Boso che recita subito la sua parte di duro («Berlusconi non deve venire in Valcamonica ad inquinare...») e il segretario del Trentino Sergio Divina, che non recita niente ma è lì per capire.

Bossi tiene banco

Ponte di Legno sarà anche la capitale della politica, «mica Gallipoli», come sostiene Lombardi Cerri... Sarà, ma per ora è successo davvero pochino per poterlo affermare con tanta sicurezza. Da ricordare c'è il blitz di Maroni, avvenuto martedì scorso, che ha annunciato la rivoluzione del Viminale e i ragionamenti politico-economici di Gnudi. Come al solito a tenere banco è ancora Bossi, tutto preoccupato di caratterizzare la sua vacanza semilavorativa sotto il segno della bontà nei confronti di Berlusconi. La pace di Arcore resiste. Bossi si aggira per Ponte di Legno, gioca a calciobalilla fino alle ore piccole, vince con tutti. Quando perde la prima smette: «Dopo un'ora mi fa male il muscolo del braccio». Poi tiene a bada un terzetto di atalantini che vorrebbero un autografo su una cartolina con scritto «Brescia (intesa come società di calcio) merda». Solito folklore e strette di mano nell'attesa degli arrivi illustri di oggi. Il «vertice si farà». Nella notte sembra proprio una certezza. Non resta che attendere e vedere. Di sicuro c'è solo il comizio alle 20,30 alla festa leghista. Almeno questo è stampato sui manifesti.

I desaparecidos

Ben più lungo l'elenco dei desaparecidos. Non c'è traccia di Maroni. Doveva venire, l'aveva detto an-

«Lo denuncio per vilipendio delle istituzioni, i suoi giornali diffamano il presidente del Consiglio»

Mussolini: «De Benedetti finirà come Al Capone»

«Spero che così come accadde per Al Capone, incastrato per evasione fiscale, De Benedetti possa venire incastrato per vilipendio alle istituzioni». L'attacco naïve all'ingegnere viene da Alessandra Mussolini: l'ultima copertina dell'*Espresso* ha indignato il suo cuore istituzionale. Perché? Perché ritrae Berlusconi con le orecchie da asino. Il riferimento è al crollo della lira. Ma la deputata di Alleanza nazionale grida: «È un insulto alle istituzioni».

di contenuti, i giornali dell'Ingegner hanno da tempo oltrepassato i limiti della legalità. Ora basta. Occorre far rispettare la legge».

Il dubbio che le ultime gaffe politiche del governo, con le pesanti conseguenze finanziarie sotto gli occhi di tutti, abbiano in qualche modo una parte importante nella scelta dell'*Espresso* sui contenuti della nuova copertina, non sfiora la deputata di Alleanza Nazionale. «Che c'entra? Io non difendo Berlusconi, difendo la figura istituzionale che lui rappresenta e che è stata insultata da questa immagine. Si è passato il segno, siamo oltre la legalità, è un fatto pericoloso e grave». La foga, poi, fa dire anche alla Mussolini che sarebbe ora di «incastrare De Benedetti, per vilipendio alle istituzioni, proprio come Al Capone fu incastrato per evasione fiscale». Di cosa è colpevole l'ingegnere, sempre secondo la nipote del Duce? «Vediamo che ha fatto

con la Olivetti e con il governo di Ciampi, vediamo quegli appalti in extremis, quelle concessioni...».

«Scalfari è Dorian Gray»

E se De Benedetti è paragonato a un gangster, Scalfari «è come Dorian Gray e il suo ritratto è la Repubblica», dove va a finire tutto il suo marcio» (è sempre la deputata di An che parla, va da sé). Non usa mezzi termini la signora Mussolini. Così come i suoi amici di partito non usano mai mezzi termini nell'attaccare tutta la stampa nazionale e la tv pubblica. I post-fascisti, testa d'ariete del governo Berlusconi, scalciano e sbuffano, dopo tanti anni di digiuno di potere, vogliono un'Italia senza giornali troppo rompicatole e poco ossequienti (anche se Alessandra Mussolini precisa che non ce l'ha con tutta la stampa, «ma solo con *Espresso* e *Repubblica*). Quali quotidiani ap-

prezza? «La Stampa, il *Corsera* e, paradossalmente, anche *L'Unità*...» E non amano una tv pubblica delottizzata (perché ora vogliono lottizzarla loro, e che la Lega si pigli pure Telemontecarlo, così lascia il campo libero alla Rai). D'altra parte quello di An nei confronti dei posti chiave del potere, assomiglia già a un assalto a Fort Apache. C'è anche chi, come il sottosegretario agli Interni Gasparri, ha il coraggio di dire pubblicamente che la legge antitrust, per quanto lo riguarda, servirà non per risolvere lo spinoso problema dell'incompatibilità del presidente del Consiglio, ma per «far tacere Agnelli e De Benedetti». A quando un attacco della Mussolini all'Avvocato? «Cominciamo ad avere obiettivi precisi - risponde - e ci dividiamo i compiti: io me la piglio con De Benedetti e Gasparri con Agnelli». Una guerriglia vera e propria.

Fininvest e Rai
Publicità Berlinguer
chiede indagine

ROMA. Vi furono pressioni Fininvest sulla Sipra per ottenere vantaggi nel mercato della pubblicità? Sull'interrogativo, rilanciato da un'intervista del direttore della Rai Gianni Locatelli, interviene il capogruppo dei progressisti alla Camera Berlinguer con una lettera inviata al garante per l'editoria Santaniello. Secondo Berlinguer, che cita l'intervista e le affermazioni dell'ex direttore generale della Rai, tale comportamento della Fininvest, se confermato, «configura una evidente e grave violazione delle norme relative alla libera concorrenza e configura, in modo inequivocabile la persistenza e l'intenzionalità di un grave conflitto d'interessi tra la proprietà del gruppo Fininvest e l'interesse pubblico rappresentato dalla Rai». Berlinguer chiede al garante un'indagine approfondita sul punto.

Abusivismo
Le Regioni
bocciano
il decreto

ROMA. I presidenti delle Regioni bocciano senza appello il decreto sul condono edilizio del governo. «Siamo fortemente contrari - è scritto nella nota conclusiva dei lavori della conferenza di Roma - sia per quanto attiene il profilo generale del ricorso all'istituto del condono, sia per il merito del provvedimento». Secondo i presidenti delle Regioni, infatti, «l'utilizzazione del condono pone in modo sempre più urgente la necessità di affrontare in via definitiva il problema della lentezza della pubblica amministrazione in alternativa ai provvedimenti di emergenza che rappresentano invece una punizione per i cittadini rispettosi della legge». Inoltre si contesta il fatto che «il decreto non contiene solo principi generali ma anche norme di dettaglio che dovrebbero essere riservate alle leggi regionali».